

PRIMEFILM. La prima puntata del kolossal «doppio» di Rivette. Con quasi un'ora di tagli

Gli incassi 18 milioni in quattro giorni

Ma come vanno, commercialmente, questi film francesi d'autore distribuiti a puntate? Inutile dire che né il dillico «Smoking/No smoking» di Resnais, né la «Giovanna d'Arco» di Rivette sono titoli da grandi incassi, ma certe la distribuzione così esaltante non pare aiutare: «No smoking», uscito solo all'Augustus di Roma, ha totalizzato 3.790.000 lire nei primi quattro giorni di programmazione. Meglio ha fatto «Giovanna d'Arco», che sulla piazza romana, sempre in quattro giorni, ha incassato 5 milioni e mezzo, in un cinema meno centrale, ma evidentemente con un pubblico più affezionato, come il Greenwich. In tutta Italia, «Giovanna d'Arco» è scesa per ora in cinque città (oltre a Milano e Roma, anche Bologna, Torino e Napoli) incassando, complessivamente, quasi 18 milioni: cifra modesta in termini assoluti, ma discreta per un simile film. Sarà curiosa, fra un mese, verificare gli incassi della seconda puntata.



Sandrine Bonnaire in «Giovanna d'Arco» diretto da Jacques Rivette

Giovanna, pulzella sforbiciata

Giudizio sospeso di fronte a questa «Giovanna d'Arco» parte prima uscito sui nostri schermi in condizioni francamente improponibili. Come si può valutare la prima metà di un film ampiamente sforbiciato in moviola, ovvero nemmeno 120 minuti sui 336 originariamente girati da Jacques Rivette? Verrebbe voglia di urlare al massacro: ma attendiamoci ai fatti.

«Giovanna d'Arco» o per meglio dire Jeanne la Pucelle esce in Francia nell'inverno del '94 (e contemporaneamente viene presentato al «Panorama» del Filmfest di Berlino) diviso in due parti. È la nuova operazione filivai-cinematografica di Rivette regista apparato e su per-collo che con il precedente «La bella sconosciuta» ha però conquistato premi (a Cannes) articoli di giornale e un inaspettata fetta di mercato.

Già nel caso di quel film si pose il problema della lunghezza e Rivette stesso ne ricavò una versione «corta» di circa due ore per la distribuzione internazionale. Tutto bene? In quel caso sì. Tra l'altro «La bella sconosciuta» rimaneva comunque bellissimo nella versione abbreviata. Nel caso di «Giovanna d'Arco» le cose cambiano. Innanzi tutto la divisione in due parti (due film a tutti gli effetti) conferma il disagio dei distributori italiani di fronte a questo tipo di operazione: in Francia i due film sono stati distribuiti contemporaneamente (esaltante come è successo con il dillico di Resnais «Smoking e No smoking») in Italia escono a distanza di un mese secondo l'annuncio della Bim (nel caso di Re-

snais distribuito da Cecchi Gori l'intervallo è stato addirittura di quattro mesi). La cosa è totalmente insensata: il film si ferma a metà come la prima puntata di uno sceneggiato tv con la trama che rimane «appesa». Aggiungete appunto i tagli stando a quanto dichiara il titolare della Bim Valerio De Paolis: ha effettuato Rivette medesimo ma indure a due ore un film lungo quasi tre non è per niente facile. Pare che la scelta sia stata di non eliminare blocchi narrativi ma di sfoltire tutti i cosiddetti «ma di morte» interni alle sequenze: il risultato è un film che va di corsa con ritmi hollywoodiani del tutto ma dati alla recitazione e allo stile scelti da Rivette e da Sandrine Bonnaire. Aggiungete a tutto ciò

a morte di un film notevole Rivette ripercorre la vicenda della Pulzella componendo una serie di quadri di tableaux vivants, spesso di abbagliante bellezza. Sandrine Bonnaire la incarna reggendo benissimo il paragone con prece denti illustri dall'ascetica Renée Falconetti della «Passione di Dreyer» alla super hollywoodiana Ingrid Bergman diretta da Victor Fleming. E cinema didattico nel senso migliore («ossessivo» del termine come scriveva Andrea Martini sull'Unità del 10 febbraio 1994). Ma temiamo che lo spettatore italiano dovrà aggiornarsi a un futuro ancora da scrivere: quando qualche rete tv (Rai? Ma esisterà ancora «Fiori oramai con l'aria che tira») lo trasmetterà integralmente magari a notte fonda.

ALBERTO CHESPI

Giovanna d'Arco

Titolo: Jeanne la Pucelle
Regia: Jacques Rivette
Sceneggiatura: Jacques Rivette
Fotografia: William Lubchansky
Musica: Jordi Savall
Nazionalità: Francia 1994
Durata: 120 minuti
Personaggi ed interpreti: Giovanna Sandrine Bonnaire
Milano: Odeon 10
Roma: Greenwich

un doppiaggio davvero mal riuscito. Insomma un pasticcio che secondo noi non verrà rimediato quando tra un mese uscirà un secondo film che a questo punto vien voglia di ribattezzare «Giovanna d'Arco 2 La vendetta». Peccato perché questa versione ridotta la scia comunque intuire l'esistenza

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Metamorfosi in piscina

AL VOGLIA di fare le pulci al moralismo del solito Nanni Moretti, al narcisismo all'egocentrismo alla musgogna smaccata ai tori perentori eccetera eccetera «Palombella rossa» (reditato fra pochi giorni) resta un film che ha centrato il bersaglio con sorprendente lucidità con finezza di intuito (certo filtrata nella forma estetica) e con una passione verso il proprio oggetto che il cinema italiano dell'ultimo decennio sembra aver perso per strada. E non perché ha affondato il collo nella fenta con impetuoso anticipo e con la percezione quasi attenta del terremoto che ha poi investito i comunisti italiani ma piuttosto perché rimane l'espressione di un'idea di cinema, di un modo di intendere il lavoro di cineasta che è tanto lontano da certi modelli statati di marca nostrana quanto dall'horror vacui ad alta valenza tecnologica di molto cinema «made in Hollywood». Un'idea che è a un tempo negazione della tracotanza effimera delle mode estetiche e affermazione di un approccio tematico che a tratti forse confina con una sorta di ngonismo imbarazzante ma che comunque sempre produce l'effetto di un macigno lanciato nell'acqua stagnante di quel paese volgare vorace regressivo e beatamente castrone che è l'Italia cosiddetta moderna.

E in effetti non è solamente il Michele Apicella protagonista del film comunista confuso e un po' schizofrenico (come lo erano tutti gli altri del resto) che riassume in sé la figura-simbolo di una concezione del mondo lacerata nelle proprie certezze ma è il luogo stesso dove quasi tutta la vicenda si svolge che disegna i confini di uno spazio metaforico dove il dubbio è assediato dalla milanteria dalla sudditanza dal trasfornismo dalla menzogna dalla stupidità dalla sopraffazione. E qui in realtà che il film lascia il segno nella messa a fuoco della metamorfosi sussultona di un mondo in rapida trasformazione (in peggio) percepita nel suo approfondirsi come è stato poi sotto gli occhi di tutti. Insomma è questo paese ottuso e pieno di sé dove dilagano il più colossale feticismo dell'opulenza e la più devastante ideologia della conservazione questo paese di poteri oscuri e di manie di rampantismo becero e sgomitante di egoismo meticcio di consumismo onnivoro di pagime travestiti da giganti di «maître à penser» semi analfabeti di vassalli e di «panone» è quest'Italia intronata dai «consigli per gli acquisti» che si disvela in controluce dietro i riflessi azzurri e ammalianti della piscina morettiana.

Che poi qualcuno si lamentasse a suo tempo della non completezza del film del suo apparire squilibrato in una prima parte brillante e pregnante e in un finale faticoso e incerto insomma del suo essere riuscito solo a metà, è cosa che risulta del tutto ininfluenza.

PALOMBELLA ROSSA di Nanni Moretti (Italia, 1989) con Nanni Moretti Silvio Orlando Manella Valentini Alfonso Santagata Claudio Morgan ti Asia Argento Giovanni Buttavola Columbia Tristar 29 900

«LA COSA»

Alle radici del popolo comunista

È uno splendido quarantenne, ora. Così ama definirsi Nanni Moretti nel suo ultimo film. Morito da scoppio. Moretti nasce a Roma nel 1953. La sua passione per il cinema inizia presto e si traduce in alcuni film amatorelli girati in super8, come il mediometraggio «Come parli, frate?», una parodia del «Promessi sposi». Nel 1977 è 40 sono un autarchico, gonfiato poi a 16 mm. Seguiranno «Ecco Bombo» (1978), «Sogai d'oro» (1981), «Blanca» (1983), «La messa è finita» (1985), «Palombella rossa» (1989), «Caro diario».



Moretti in «Palombella rossa»

QUALCHE MESE dall'uscita di «Palombella rossa» Nanni Moretti piazzava la sua cinpresa nelle sezioni del Pci di mezza Italia subito dopo l'ormai storico Comitato centrale della svolta e ne traveva il film-documento «La cosa» cinquanta minuti emozionanti vibranti intensi di un tenerezza a volte pungente. Se Nanni voleva restituire l'immagine di un'aggregazione di persone lacerate incerte sofferenti nella mente e nel cuore di fronte a uno snodo epocale della propria storia e però determinate a confermare le ragioni della propria esistenza se voleva rendere la «vita» di quali fossero le radici dell'allora popolo comunista nel bene e nel male bisogna dire che ci è riuscito. «La cosa» non è non solo un documento su un partito in un periodo cruciale della sua storia ma insieme uno spaccato di quella parte consistente di società italiana che continua a restare distante da questo mondo di ineguaglianze dipinto come il migliore dei mondi possibili.

Quell'atto di collocare la macchina da presa come evidente bisogno di conoscenza di comprensione dell'oggetto quel montaggio che riduce al minimo la manipolazione quell'autenticità del materiale proiettavano in una diversa trasparenza - se ce ne fosse stato bisogno - anche un film amaro sofferente e per molti versi esilarante come «Palombella rossa». Del resto è noto che Moretti nell'arco di quasi vent'anni di camera di film maker di rango raramente ha perso una battuta degli umori e delle pulsioni del pianeta autoctono a cominciare da quella tragico-mica incursione generazionale che è stato lo sono un autarchico passando attraverso lo stralunato apologeto di «Ecco Bombo», su su fino a «Caro diario» la cui grazia e levità di tono non occultano certi acidi fendenti.

Tutto si potrà dire del cinema morettiano ma non che sia sceso da una visione del mondo da un'etica personale spesso identificata con un puro vezzo umorale. Però durante l'ugioso 25 aprile dello scorso anno a Milano sotto la pioggia battente in quella città invasa dal bisogno di memoria lui c'era a documentare uno straordinario evento insieme con un nugolo di giovani cineasti semi sconosciuti unco tra i registi di fama Chissà che fine ha fatto quel materiale? E chissà perché «La cosa» non si trova in home-video?

Da prendere

ALL THAT JAZZ di Bob Fosse (Usa 1979) con Roy Scheider Jessica Lange Fox Video 22 900
GERONIMO di Walter Hill (Usa, 1993) con Gene Hackman Wes Studi Robert Duvall Columbia Tristar noleggio
BACK BEAT di Ian Softley (Gb 1993) con Sheryl Lee Ian Hart Rcs noleggio
LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST di David Lean (Gb 1947) con Alec Guinness Robert Newton Columbia Tristar 24 900

Da evitare

FTW di Michael Karbelmkoff (Usa 1994) con Mickey Rourke Lon Singer Rcs 29 900
TRE DI CUORI di Yurek Bogayevicz (Usa 1993) con William Baldwin Kelly Lynch Pentavideo noleggio

HOME VIDEO. Meno vendite nel '94

Col budget ridotto trionfano i pirati

BRUNO VECCINI

MILANO Guardano meno la televisione. Soprattutto i bambini. Comprano una videocassetta per vedere un film per riprovare un'emozione. Consumano cinema domestico per approfondire le conoscenze e non certo per navigare sui confini della vita. Sono anche tornati al cinema. Ma tornati a casa per il 23,9% non acquistano in home video un film che hanno già visto sul grande schermo. E per il 17% non sanno proprio dire perché non comprano una videocassetta. Gli italiani possiedono di un videoregistratore analizzati nel consueto e annuale monitoraggio commissionato da Univideo (l'associazione dei distributori di home video) sono veramente uno strano popolo. Più attento alla cultura di quanto si possa pensare. Meno stialleggerie e consumista di quanto si creda. Ma anche profondamente e cronicamente contraddittori.

Senza saperlo o facendo finta di niente 7 milioni di italiani si muovono oltre i confini della legalità. Se a questi aggiungiamo i 3 milioni che registrano le cassette noleggiate in Univideo hanno pochissime ragioni per essere allegri. Molto più allegri e sollevati sono invece i videotecari. Dopo la flessione dello scorso anno i bilanci sono tornati in attivo: il 68% degli acquirenti compra o noleggia la cassetta in un videoclub. Soddistiati e felici sono anche i proprietari delle grandi catene di magazzini che hanno avuto nell'ultimo anno un incremento delle vendite del 54%. Mentre il panico regna sovrano tra i negozianti di foto ottica che hanno subito un vero salasso: meno 60%. Esiste, nella marea di numeri cifre e tabelle fornite dal monitoraggio dell'Univideo anche un segmento di Italia misteriosa. Una piccola ed infinitesimale parcella lo 0,2% che acquista videocassette in luoghi «altri». Quali non è dato sapere. E forse non è il caso di indagare più di tanto.

Non è vero che siamo quello che consumiamo insomma. E non è neppure vero che consumiamo a prescindere. Forse sarà la crisi. Però limitando l'analisi al solo mondo del home video siamo meglio di quanto ci possiamo immaginare. Finito il boom e dimenticati i richiami dello status symbol a tutti i costi gli italiani hanno deciso di spendere con giudizio. A farne le spese è stato il mercato dei video registratori che segnala una piccola ma significativa flessione. Seguiamo i ruota di quello delle videocassette. Dove scelte e sacrifici a parte continuano ad sopravvivere una sacco di pressappochismo all'italiana non marginale. Quello delle videocassette pirata ad esempio. Che a dispetto di qualunque legge e di qualsiasi prevenzione viaggia non di casa in casa i rimorchiatori. Dal 1991 al marzo 1994 degli

te pirata. Senza saperlo o facendo finta di niente 7 milioni di italiani si muovono oltre i confini della legalità. Se a questi aggiungiamo i 3 milioni che registrano le cassette noleggiate in Univideo hanno pochissime ragioni per essere allegri. Molto più allegri e sollevati sono invece i videotecari. Dopo la flessione dello scorso anno i bilanci sono tornati in attivo: il 68% degli acquirenti compra o noleggia la cassetta in un videoclub. Soddistiati e felici sono anche i proprietari delle grandi catene di magazzini che hanno avuto nell'ultimo anno un incremento delle vendite del 54%. Mentre il panico regna sovrano tra i negozianti di foto ottica che hanno subito un vero salasso: meno 60%. Esiste, nella marea di numeri cifre e tabelle fornite dal monitoraggio dell'Univideo anche un segmento di Italia misteriosa. Una piccola ed infinitesimale parcella lo 0,2% che acquista videocassette in luoghi «altri». Quali non è dato sapere. E forse non è il caso di indagare più di tanto.

Advertisement for Casa della Cultura di Milano and MicroMega. It features a list of names including Umberto Ambrosoli, Gherardo Colombo, Maurizio De Luca, Giovanni Ferrara, Silvano Novembre, Corrado Stajano, Giuliano Turone, and Enrico Deaglio. It also mentions a date of March 21, 1995, and a location at Teatro Smeraldo.